SUPPLEMENTO STRAORD. AL N. 176 DEL "FRIULI„ DEL 25 LUGLIO 1888.

Discorso dell'on. Seismit-Doda

fatto alla Camera dei Deputati il 27 giugno p. p. durante la discussione della legge sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Seismit-Doda.

Seismit-Doda. (Presidente della Commissione). Chiedo scusa, anzitutto, alla Camera ed all'onorevole Presidente, del non essermi trovato presente, quando egli mi usò testè la *cortesia di farmi* ricercare fuori dall'aula. Erano inscritti tre oratori prima di *me*, e credevo di potere assentarmi per qualche minuto.

Io sorgo a parlare, non già dal banco della Commissione, dalla quale ebbi l'immeritato onore di essere eletto presidente, ma dallo stallo di deputato, perchè, nei provvedimenti dei quali si propone l'approvazione, io dissento in alcuni degli apprezzamenti riferiti dalla accurata relazione dell'onorevole Chimirri.

Senonchè, prima di parlarne, mi corre obbligo di rilevare una frase, sfuggita, credo, nell'improvvisazione all'onorevole Magliani, allorchè disse che quando egli assunse il Ministero delle finanze, le ferrovie si costruivano « mediante carta-moneta. »

Ciò non è esatto, onorevole Magliani, imperocchè, da quando la Sinistra ha assunte le redini dell'amministrazione dello Stato, cioè dal 18 marzo 1876, non si è più emessa una sola lira di carta-moneta. Quindi nè durante l'amministrazione dell'onorevole Depretis, al cui fianco ebbi l'onore di *collaborare*, come segretario generale, nè, più tardi, nell'amministrazione finanziaria, cui ebbi l'onore di presiedere come ministro, si emise mai carta-moneta.

L'onorevole Magliani assunse la effettiva direzione delle finanze al 19 dicembre del 1878 succedendo a me; non è da tenersi conto del breve periodo di qualche settimana, da fine dicembre 1877 al marzo 1878. Ma, in verun periodo di tempo, dal 1876 al dicembre 1878 si inscrissero le spese ferroviarie altrimenti che nella parte ordinaria del bilancio.

Premessa questa dichiarazione, nella quale credo che l'onorevole ministro vorrà convenire, io debbo, tornando all'argomento, dichiarare che nella Commissione da me presieduta, mi sento come una corda allentata, come una nota stuonata, poichè a più di una *fra* le importanti proposte, di questi che si chiamano « provvedimenti », non potrò dare il mio voto, ed ho procurato di *combatterle* durante le discussioni della Commissione; il che vedrò di fare anche adesso davanti la Camera.

Anzitutto intendo parlare della proposta relativa all'enorme aumento del dazio sul grano.

Quantunque l'egregio mio collega ed amico personale Chimirri, dica nella sua relazione che è cessato il tempo di cullarsi nei beati sogni della ortodossia economica, io persisto a credere ch'i sia, non dirò addirittura fatale, ma poco meno, pel nostro paese, il seguire questo andazzo, questa insana corrente protezionista, della quale andiamo assaporando ormai gli amari frutti, appena avviatici su questo sdrucciolevole sentiero. E mi duole che l'onorevole ministro, il quale, in tante occasioni della sua amministrazione finanziaria, e prima ancora di giungere al potere come scrittore di economia politica, ha professato principii ben diversi da questi, mi duole, dico, che l'on. Magliani, le cui parole risuonano ancora in quest'Aula all'epoca dell'amministrazione Depretis, quando questi, dichiarava che, nè egli, nè chiunque sedeva al banco dei ministri avrebbe mai pensato di rialzare il dazio sui cereali; mi duole, ripeto, che l'onorevole Magliani, invocando soltanto la « dura necessità » si sia lanciato a capo fitto su questo pendio, nel quale la discesa è agevole e forse spiacevole, ma il retrocedere è arduo assai:

« ..... Facilis descensus averni. [auras
Sed remeare gradum, liberasque evàdere ad
Hoc opus, hic labor!.... ».

E veda oggi, infatti, l'onorevole Magliani, come cominci a serpeggiare la voce della opportunità di un aumento, ancora delle 5 lire *ora proposte*. E s'invoca, per questo, l'esempio, ora dell'Austria, ora della Prussia, ora della Francia e spensieratamente si grida: seguiamolo.

Io credo che una giovane nazione, la quale anela ad inspirare la propria amministrazione a savi criteri economici, una nazione la quale ha, in questa materia, gloriose tradizioni da rispettare, ereditate dal vecchio Piemonte, non deve star paga a scimieggiare gli spropositi altrui.

Chi non sa infatti che nel Parlamento subalpino, Senato e Camera elettiva, *avevano culto altre idee?* Chi non sa come quel potente ingegno che fu il conte di Cavour, facesse ressa a questa *ingannatrice tendenza, ed additasse all'Italia*, appena costituita, quale fosse la via che si doveva seguire? Dove sono andati quei bei tempi? Io vedo ancora lassù, su quei banchi, la simpatica figura di un eloquente oratore, di Marco Minghetti, il quale allorchè, nel 1878, io, seguendo l'impulso delle mie convinzioni, dal banco dei ministri proponevo l'abolizione del macinato, sorgeva, con appassionato discorso, a dimostrare che, piuttosto, la prima tassa a togliersi era quella di lire 1,40 sull'importazione del grano! Oh! come andarono dimenticate quelle parole, *nella nuova teoria dell'onorevole Magliani!* Ma io credo che l'eredità di quei ricordi *non andrà*, per questo perduta. Io credo ancora che, ravvisati e pentiti, come riscossi da un brutto sogno, noi penseremo a fermarci su questa via.

Lo *auguro*; sì, di gran cuore lo auguro, imperocchè disgraziatamente noi, in Italia, non pensiamo, stretti da quotidiani, eccessivi, smodati bisogni, che esageriamo a noi stessi, non pensiamo, dico, nell'andamento della nostra amministrazione finanziaria, che il primo elemento costitutivo, essenziale, della vita, della produttività economica del paese, e del buon assetto della finanza, è quell'ente collettivo, da noi dimenticato troppo sovente in quest'Aula, che chiamasi il « consumatore ».

Noi ci preoccupiamo assai, troppo, dei *produttori*; sì, di alcuni anche troppo, ma il consumatore, la gran massa che lavora e senza la quale la produzione non esisterebbe, è quasi sempre, da alcun tempo in qua, dimenticata.

Basta, invero, gettare uno sguardo sulla tariffa generale, su quella tariffa che il Parlamento italiano, (salvo il rispetto dovuto alla legge) ebbe il torto di votare, od almeno di lasciar passare senza un profondo esame, la quale, strombazzata così, da burla, come una arme di guerra pei futuri trattati commerciali, ci valse la quasi ineluttabile necessità di soggiacere alle dure condizioni nelle quali ora versiamo, nei nostri rapporti *commerciali con una* vicina nazione, *cui affluivano* circa due terzi delle nostre esportazioni. Io non *vengo* ora a *chiedervi*, o signori, di chi sia la colpa, perchè fu la Camera che ha votato quella tariffa.

Lasciamo in pace gli uomini, i nomi. Ma, permettetemi di dichiarare che io non ho rimorsi, perchè le esagerazioni di quella tariffa non hanno avuto il mio voto.

Bensì sarebbe stato obbligo dell'amministrazione, che succedette a quel voto, di temperarne i rigori, e, messa innanzi una volta quella tariffa come legge fondamentale in materia di dogane, era indispensabile che, nelle trattative *commerciali, si fossero* adottate larghe transazioni per ammorzarne le durezze, le quali erano troppe perchè si potesse, *con siffatte armi alla mano*, proporre durevoli accordi alla Francia.

La molta ed antica amicizia, che professo per l'egregio mio collega, onor. Branca, che non vede presente...

Una voce. È qui.

Seismit-Doda. (Presidente della Commissione)... non basterà a far sì che io possa mai perdonargli di essere stato il primo, in quest'Aula, a proporre l'aumento del dazio sui cereali. (Interruzione dell'on. Branca).

Rammento come si avesse allora motivo di credere che il *Governo* non vi avrebbe pensato e *non intendesse accogliere* la proposta dell'on. Branca. Ma, purtroppo, non sempre la schiettezza dei propositi è *confessata nelle parole* in quest'Aula, sopratutto allorchè si governa; da parte destra, o da sinistra, sono piccole arti parlamentari, delle quali si valgono i partiti per ottenere un dato scopo; e così allora sembrava, dalle parole dell'on. Magliani, che egli non avrebbe accettato la proposta dell'on. Branca, e, si badi che, in quel momento, non trattavasi che di elevare il dazio sul grano da *l. 40* a *l. 3*.

La teoria, da allora in poi, ha fatto scuola; e adesso vediamo che, persino *con un semplice decreto reale*, si aumenta il dazio sul grano da lire 3 a lire 5.

Quando ci fermeremo?...

Dei provvedimenti che si propongono, io non posso accettare nemmeno il raddoppiamento della tassa di bollo sulle cambiali.

La misura dell'aumento è enorme. *Calcolando il funzionamento ordinario* della cambiale a trimestri ed anche meno, questa misura va considerata come un vero aumento nel tasso di *interesse. Ora, nelle condizioni attuali* del commercio italiano, il raddoppiamento della tassa a me sembra una misura eccessiva.

Lo sconto delle cambiali è già così elevato in Italia, e nell'interesse di pochi, che a me non pare buona politica economico-commerciale il rincararlo per intervento del fisco.

E, ciò premesso, mi affretto a soggiungere che non posso consentire con l'onorevole ministro delle finanze neanche nel sistema proposto per aumentare, dic'egli, il reddito della tassa sugli spiriti.

Mi risparmio di enumerare i molteplici motivi della mia *ripugnanza e mi* riferisco al bellissimo e preciso discorso pronunciato jeri dal deputato Colombo, il quale analizzò, proprio col coltello anatomico, questo provvedimento, ne mostrò le inconseguenze e i pericoli, in modo tale che all'on. Magliani riescirà, io penso, ben difficile la risposta che egli si è riservato di dargli.

Io *sono profondamente convinto che* questo eccessivo aumento di tassa, portata da 180 lire l'ettolitro, a 255 (e pel solo primo anno a 240) non farà che aumentare vieppiù il contrabbando; come, d'altro lato, l'estensione della zona doganale a tutto il regno, rendendo necessario un esercito di guardie che ora non esiste, aumenterà sempre più le già enormi spese di riscossione.

Il *contrabbando sullo spirito*, paragonata la nostra di L. 240 alla tassa di L. 70 all'ettolitro nella vicina Austria, *di dove il contrabbando non filtra*, ma irrompe in Itali', il contrabbando, dico, si sentirà ora più allettato che mai a correre il rischio.

Non parliamo poi delle inevitabili vessazioni ai contribuenti, produttori e consumatori!

Ma Dio buono! Io ricordo che, nella imposta del macinato, la cui amministrazione per 19 mesi ebbi sulle spalle, e che mi ingegnai a discarbare come segretario generale delle finanze, quello che sembrava, ed era più molesto della stessa tassa, erano le continue vessazioni fiscali; lo irrompere improvviso, anche nottetempo, degli agenti del fisco nelle abitazioni dei mugnai o dei detentori di farine. E qui abbiamo, con questa nuova legge, che si chiama di vendita, ma che è di fabbricazione, la stessa *condizione di cose*, poichè potrà essere violato il *domicilio* per accertare se vi si nasconda qualche litro di alcool non munito della *bolla di circolazione*.

Domando io se questo sia un *progresso in* materia finanziaria, se così si tempera il fiscalismo delle imposte italiane; poichè più che l'aliquota (gravosa, pure, anch'essa) è l'applicazione della imposta, il modo con cui si esige in Italia, che fa tanto gridare i contribuenti.

Quando una tassa solleva grandi rumori per la sua riscossione, comincia già ad essere condannata, e bisogna tornarvi sopra per modificarla ad ogni momento, ed è istintivo allora nel contribuente lo studio di eluderla.

Sono questi i tre provvedimenti, che io non accetto quali furono proposti, mentre mi rassegno a *quello relativo alla tassa sulle successioni ed a quello che ripristina la misura antica di tassa* sul sale raffinato nonchè all'articolo *aggiuntivo circa i* depositi di valori mobiliari appartenenti alle successioni. Ma ciò dichiarato, domando io, come farò ora a votare? Io, nella Commissione, anche davanti gli onorevoli ministri, ho sollevata questa questione e dissi loro: non vi par vero di finirla con gli « omnibus » finanziari? Perchè questo, o signori, è un vero e proprio « omnibus ». L'onorevole Magliani rispose: No, questo è un compiesso armonico, in cui un provvedimento si collega con l'altro; io ho bisogno di tanti milioni; un provvedimento non si può scindere dall'altro; quindi o tutto o niente.

È questo un curioso legame, che io non ammetto, ma che dagli onorevoli ministri si affermava esistere; la compensazione, cioè *fra* l'aumento del dazio sul grano e i decimi, la reimposizione dei quali, proposta, fu in tempo *alle ritirata*. *Questo ritiro*, ovvero « sospensione » che dir si voglia, della proposta relativa ai due decimi, rompeva già la asserita colleganza dei *provvedimenti*.

Na, anche dopo ciò, io domando se la tassa sulle « successioni », a cagion d'esempio, abbia qualche attinenza col « *sale raffinato di Volterra* », il *cui* ripristino nella tariffa primitiva io accetterei? *Quale nesso havvi? Non sono* disparate queste proposte?

Ma gli antichi « omnibus » contro i quali si è tanto gridato e dei quali il presidente del *Consiglio, Depretis*, già collega dell'onorevole Magliani, disse *solennemente*, in quest'Aula, che mai più si sarebbero presentati, mentre invece si *scorgiamo* continuati sotto l'amministrazione Crispi-Magliani, gli antichi " omnibus „ del compianto Sella avevano almeno questo speciale carattere, che si accertava con essi, od almeno si dichiarava accertata, una precisa somma di disavanzo nel bilancio e si diceva alla Camera: questa è la somma che occorre, onde farvi fronte; voi dovete accettare il complesso di questi provvedimenti se volete ottenere il sospirato *pareggio. Ma qui non è il caso* di siffatto ragionamento.

Risuonano ancora al nostro orecchio le parole dell'onorevole Magliani, il quale dichiarò testè, che, votati questi provvedimenti, saravvi per lo meno ancora una *trentina di milioni*, o giù di lì, che rimarranno in sospeso, ed ai quali si *dovrà* provvedere con la legge di assestamento del bilancio, e ciò qualora la deficienza delle grandi incognite « dogane, tabacchi e spiriti » non reclami somma ben maggiore dei 30 milioni previsti dall'onorevole Magliani.

Ed allora, perchè dovrò io approvare su due piedi l'aumento del dazio sul grano, che non accetto, ovvero il raddoppiamento del *bollo sulle cambiali*, mentre accetterei l'aumento della tassa di successione ed il ripristino dell'antica misura di tassa sul sale raffinato, quando è sottinteso che nè il dazio, nè il bollo bastano a colmare il disavanzo? Il sacrifizio delle mie convinzioni alle necessità dello Stato sarebbe inutile, non basterebbe; e quindi ad esse tanto più io mi mantengo fedele.

Queste considerazioni mi inducono a credere che sarebbe cosa prudente e necessaria l'addivenire a votazioni separate su questi singoli provvedimenti, come se fossero leggi separate.

Se l'onorevole Magliani dovrà provvedere, nella legge di assestamento del *bilancio*, a 30 *milioni, od* anche più, come indicò egli stesso, non cascherebbe il mondo se fin da ora avvisasse a nuove, possibili risorse per colmare il disavanzo.

Così facendo, sarebbe adesso libero il voto dei deputati intorno alle singole specialità di questi tanto svariati provvedimenti; poichè, diciamolo francamente, o signori, il mettere a fascio simili disparati elementi, che implicano criteri di apprezzamento così diversi in ognuno di noi, gli è un coartare la coscienza, il voto del deputato, chiamato a decidersi *mediante un' unica* votazione.

Politicamente, si può da taluno ben dire: io do il mio voto al ministro, perchè ho fiducia in lui, *nella sua amministrazione*, un voto complessivamente « *politico* »; l'onorevole Crispi potrà, *come ha fatto altra volta*, sorgere a domandarlo in nome suo, coprendo della sua autorità l'onorevole Magliani. Ma qui è questione non di « politica », ma di « finanza »; è questione di opportunità, di necessità di un tale o tal'altro determinato provvedimento. Ora perchè volete voi violentare la mia coscienza e costringerla ad approvare con un' unico voto anche ciò che non accetterei? Lasciatemi la libertà del voto, come mi lasciate la libertà di parola; non fate appello alla mia fede politica perchè io consenta ad inaccettabili disposizioni fiscali.

Mi sembra che tutto ciò, o signori, meriti qualche riflessione da parte degli onorevoli ministri, ed anche da parte della Camera che mi ascolta.

Dichiarato sommariamente perchè io non accetti alcuni di questi provvedimenti, havvi ancora una questione assai grave, sulla quale io avrei desiderato tacere ed avrei taciuto, inscrittomi a parlare soltanto un'ora fa, se l'onorevole *Magliani fosse stato alquanto più* reciso ed esplicito nel pronunziarsi sull'argomento allorchè rispose, quest'oggi, ai precedenti oratori.

Si *può* dire che fu unanime la nostra Commissione nel dichiarare, nel sostenere, e persino nel provare ad evidenza che, prima di proporre nuovi aggravi ai contribuenti, o contemporaneamente a questi, bisognava pensare a serie economie.

Su questo argomento abbiamo interpellato il ministro delle finanze, il quale rispose (è registrata nei nostri verbali la sua risposta precisa), che, con un po' di tempo, si potrebbero racimolare da 30 a 40 milioni di economie, con riforme organiche amministrative; ma che, occorrendo a ciò qualche mese, e urgendo avere *quattrini*, non potevasi pensare alle piccole economie, le quali di *poco aiuterebbero pel momento*.

Or bene, è canone di savia amministrazione domestica, e deve esserlo per quella dello Stato, che le piccole economie, accumulate, mantenute, fanno le grosse; ed io avrei voluto udire dall'onorevole Magliani, che egli si sarebbe proposto, nel frattempo, di adottare anche queste piccole economie, che sembrano trascurabili, ma che, come appunto diceva l'on. Bonfadini, creano l'ambiente, sono un incentivo, un impegno per mettersi su quella via.

Andiamo gridando che la Camera non fa che votare le spese (le presentano i ministri, badiamo, e le difendono, le spese; rarissime volte la Camera se ne *fa iniziatrice*); ma, se la *Camera*, nella sua grande maggioranza, impensierita del grande *sciupo*, esprime alfine il voto che si facciano economie, o perchè il *ministro delle finanze deve egli, proprio* lui, mostrarsi riluttante a questa buona tendenza, a questa resipiscenza della Camera?, a questa che il paese reclama come una necessità?

Le economie si fanno, se fermamente si vogliono, onorevole Magliani; posso affermare che ne so qualche cosa.

Io prego la Camera di perdonarmi se per un momento la intrattengo di fatti che mi riguardano; io la prego di credere che non ne parlo per meschina vanità personale; sarebbe cosa indegna *dell'assemblea e di me stesso*.

E, dopo ciò, io mi permetto di rammentare un fatto, (ed esistono documenti stampati che lo provano), dal quale si deduce che, *amministrativamente*, quando un ministro vuole, di economie può farne e di *molte*; ma ad un patto: bisogna tenere le redini in mano, *bisogna imporsi ai capi di servizio*.

In tre bilanci dello Stato che io ebbi l'onore di redigere, a partire dal bilancio di definitiva previsione del 1876, quando la Sinistra salì al potere con l'on. Depretis (poichè debbo rendere questa giustizia all'on. Depreti: che, occupato, come egli era, dei partiti, alla Camera, della Presidenza del Consiglio e della politica estera, ai tempi in cui di quel portafoglio era titolare il compianto Melegari, egli non si ingeriva punto, accordando piena fiducia all'amico che gli stava vicino nella quotidiana amministrazione *finanziaria*, e gli consentiva completa libertà di redigere *i bilanci, di discuterli coi capi di servizio e di darli alle stampe*) in tre bilanci dello Stato, dico, da me redatti da quell'epoca sino a quello di prima previsione pel 1879, che presentai come ministro delle finanze, rimane dimostrato essersi ottenuti, nel periodo di 28 mesi, nella sola amministrazione finanziaria, circa 5,400,000 lire di economie sulla spesa annuale.

Ma, naturalmente, le economie bisogna discuterle, disputarle, strapparle, quasi, ai capi servizio; bisogna far loro intendere che proprio si vogliono; bisogna dire che se ne risponde alla Camera; bisogna studiare con paziente analisi i consuntivi degli anni anteriori, e far toccare con *mano* quali possano e debbano essere gli estremi limiti della spesa. Ed allora i funzionari dipendenti cedono.

E così, togliendo 50,000 lire da un capitolo, 30,000 lire da un'altro, si arriva per gradi, d'anno in anno, alle economie che ho accennato. Mi ricordo, fra le altre, di avere tolto, sulle sole spese di carta e stampati, qualche cosa come 200,000 lire. E questo, in brevissimo tempo, dopo aver fatto vendere, a peso di carta, per molte migliaia di lire, stampati dismessi, quando richiamai a Roma quegli uffici di finanza, che stavano tuttora a Firenze.

Non mi si venga adunque, a dire che non vale la pena di racimolare le poche migliaia di lire, mentre con queste si arriva più tardi ai milioni. Così facendo, si dà l'intonazione a tutte le amministrazioni; i ministri che si succedono capiscono che si deve seguitare su questa via; e quando il paese vede che il Governo, cerca di lenire il più possibile il fardello delle tasse, che la amministrazione, cerca di risparmiare quanto più può, che non sciala, allora anche esso è più disposto a pagare le nuove imposte, subito che ne sia evidente il bisogno. (Bene! bravo!).

Ecco perchè io credo che l'on. Magliani dovrebbe accettare l'ordine del giorno dell' on. Bonfadini, al quale io cordialmente mi associo, ed anzi soggiungo che l'avrei presentato io stesso se egli non mi avesse preceduto.

Le economie, ripeto, quando veramente si vogliono, si fanno. Non dico che tutte si possano ottenere dall'oggi al domani; ma nel corso di un paio d'anni se ne può avere per parecchi milioni, anche senza toccare la guerra o la marina.

Però, devo aprire qui una parentesi, toccando, cioè, il Ministero della guerra in qualche cosa, cioè nella parte amministrativa, nella quale vi hanno dei guai. Mi duole non vedere presente l'on. ministro della guerra; ma, tanto e tanto, debbo dire che, non già durante l'amministrazione sua, bensì nei tempi andati, qualche anno fa, vennero a mia cognizione degli episodii amministrativi *che non fanno onore* a quel dicastero; fuvvi dello sperpero di parecchie decine di migliaia di lire per depositi di oggetti, che rimanevano ammuffiti nei magazzini per mesi e mesi, e che poi si rivendevano colla perdita del 50 per cento, scarpe, vestiario modificato, ecc. ecc.

Va benissimo che il ministro della guerra debba essere un esperto generale, ma l'amministrazione non è cosa soltanto militare; segue le regole dell'amministrazione civile; e un bravo ministro della guerra dove sempre tenere d'occhio l'andamento amministrativo delle gestione affidategli.

È adunque sottinteso che anche nelle amministrazioni speciali della guerra e della marina da parte la compagine e *la forza dell'esercito e dell'armata*, havvi da fare qualche cosa, dal lato amministrativo, in fatto di economie.

Ma di ambedue quei dicasteri dovrebbe occuparsi anche l'on. ministro delle finanze, poichè le economie tornano sempre a suo vantaggio.

Quante più se ne fanno, tanto più scema la necessità delle imposte nuove. Egli deve pensare non solo alle economie nella sua propria amministrazione, ma in tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato, e deve farsi rendere conto, come ministro delle finanze, di tutte le nuove spese, ponendovi freno, ove occorra.

Allora, se così si facesse, o signori, voi vedreste che risparmieressimo molti e molti milioni; e se prima d'ora così si *fosse fatto*, di questi 45 *milioni* d'imposte nuove, che ci si richiedono col presente disegno di legge, oggi forse potremmo risparmiare una buona metà.

Ecco perchè l'ordine del giorno, proposto dall'on. Bonfadini, è, a parer mio, accettabile, ed io auguro che l'on. Magliani, e con lui l'intero gabinetto, voglia accettarlo. Ciò detto, io avrò poco da aggiungere sull'increscioso argomento di questa legge. Confido si voglia tenere conto delle osservazioni e delle raccomandazioni che mi sono permesso di fare, sopratutto accogliendo la mia preghiera di separare questi provvedimenti nella votazione.

Imperocchè io dichiaro che, se si domanda un unico voto, non darò loro il mio voto, e credo molti nostri colleghi lo rinnegheranno del pari. In quanto a me, soggiungo che mi lascierei tagliare la mano destra piuttosto che votare l'aumento del dazio del grano; tradirei la mia coscienza accettandolo.

Si gridi pure alla soverchia ortodossia economica, come osservò l'on. mio collega Chimirri; sia pure; ma ognuno, in queste materie, ha le sue ubbie, che vanno rispettate; ed anche l'ortodossia, ossia la fedeltà, la coerenza in certi principii economici, in certe convinzioni profonde, è una delle qualità più necessarie ad un uomo che ragiona e discute, e specialmente ad un uomo politico. Che se io credo fermamente, se sono convinto che queste dottrine, applicate alla gestione pubblica, riescono utili al mio paese, io non posso lasciarmi tirare dall'esempio degli altri a contraddirle; il dire: faccio così perchè gli altri lo fanno, ripugna al mio libero arbitrio, al mio criterio. Credo che bisogna resistere alle malsane correnti, anche a *costo di qualche sacrificio*, quando si ha una profonda convinzione in alcuni dati principii. A questo patto, ministri o deputati, si acquista autorità e si è rispettati. Altrimenti, volgendosi ora a destra, ora a manca, secondo il vento che spira, insieme al Governo dello Stato perdono ogni prestigio le istituzioni.

Ecco perchè nessuna asserita necessità del momento mi indurrà ad accogliere il dazio sul grano.

La fermezza nei propositi è, o signori, a mio credere, la migliore arte di governo, e tutti i ministri, ma specialmente il ministro delle finanze, meritano di rimanere al loro posto, solo in quanto si mostrino coerenti ad un dato programma.

Ebbene, io stimo grandemente, l'ho detto più volte, l'on. Magliani; stimo grandemente il suo ingegno, le sue rare qualità personali e la sua dottrina in materia economica, ch'era già conosciuta in Italia prima ancora che egli *fosse* ministro.

Ma devo, dopo ciò, affrettarmi a dichiarare pubblicamente che il programma logico, consecutivo, seguito, della sua linea di condotta in materia finanziaria, non l'abbiamo ancora.

L'on. Magliani, come ministro, ha combattuto alcune teorie che ora accetta, o dichiara di accettare *pro bono pacis*.

Ha detto impossibile, una volta, il consolidamento della spesa annuale, ed ora lo dichiara e lo propone in tante lire e centesimi.

Ha detto in tutti i toni, ad ogni momento, che bisogna chiudere per sempre il libro del Debito pubblico, ed anzi, testè soggiunse, che egli è il più grande odiatore dell'indebitamento dello Stato; *ma sotto la sua amministrazione* siamo arrivati a circa due miliardi di più di debito pubblico!

Tutto si può modificare e si modifica in questo mondo, specialmente in materia di finanze; ma però non è permesso, quando si governa, rinunziare a quei principii fondamentali, sui quali si affermò dapprima che dovesse reggersi la pubblica economia e la finanza.

Mantenendosi fedele a quei principii, il ministro delle finanze che occupa quel posto, non ha bisogno, no, di appoggiarsi *a voti politici*; *occorrendo* egli invoca ed ottiene un voto che riguarda lui solo.

Io mi sono doluto pubblicamente, e lo ripeto adesso, senza nessuna *intenzione* di poca cortesia nè verso l'onorevole Magliani, nè *verso* l'on. *Crispi*, io mi sono doluto pubblicamente, nella recente discussione finanziaria, in cui fu posta in questione l'amministrazione dell'on. Magliani, che il presidente del Consiglio facesse sua la questione, e chiedesse un voto, che la Camera diede unanime al presidente del Consiglio, non già al ministro delle finanze.

Io avrei creduto che l'on. Magliani avesse ancora tanta forza in sè stesso, da poter chiedere, come avrei fatto io al suo posto, all'onorevole presidente del Consiglio di non intervenire nemmeno nella questione, desiderando difendersi da sè stesso.

Crispi, presidente del Consiglio. E il Governo che sarebbe!

Seismit-Doda. (Presidente della Commissione). *Questa sarebbe stata non solo* una prova del suo valore personale, ma bensì anco la prova della coerenza, della resistenza, della sicurezza di un suo programma. Ma quello che non si è fatto fin qui, si faccia almeno per l'avvenire. Io mi auguro che l'on. Magliani s'incammini alfine sopra una via più larga, meno fiscale in materia d'imposte. Egli, che scrisse tante belle pagine in materie economiche, voglia ora credermi che se è vera quella frase, (la quale destò tanto rumore, pari all'ilarità, entro quest'Aula) dell'egregio ministro Grimaldi: che *l'aritmetica non è un'opinione*, creda, dico, l'onorevole Magliani essere altrettanto vera quest'altra *affermazione*: « che la finanza deve essere sempre un'opinione ».

Sì, la *persuasione* di un sistema è un'opinione, che si deve difendere in materia economia e finanziaria.

Ma bisogna avere un'opinione sicura e coerente; questo è ciò che la Camera reclama dall'attuale ministro delle finanze.

Io auguro, o signori, che l'on. Magliani si metta sopra una via, che non sia quella del fiscalismo.

Su questa scabrosa via egli si va inoltrando, passo per passo, quasi senza avvedersene.

La proposta odierna sugli *alcools* è appunto un passo di più nella via del *fiscalismo incipiente*.

Ed oltre a quella, altre disposizioni del ministro mostrano come egli interessi economici del paese non si pensi gran fatto.

Se è vero in aritmetica, non è vero in fatto di finanza che 2 e 2 facciano sempre quattro; talvolta *fanno* 3; ed il soverchio della imposta, quando essa ha superato un dato limite, la fa retrocedere, rende più accorta la frode.

Quando v'era una... (mi permetta la Camera la franchezza)... quando c'era una *destra* ed una *sinistra*, perchè adesso si dice da tutti che non vi sono più partiti, e per quanto l'onor. Crispi vada invocando che si formino...

Crispi, presidente del Consiglio. Dipende da voi!

Seismit-Doda ... sono tutti in istato di gestazione...; quando noi della *sinistra*, ci contavamo anni addietro, in 100, 120 o 140, contro quella che allora si chiamava la *destra*, in che consisteva la nostra guerra?

Nel combattere appunto il fiscalismo invadente, che turbava l'armonia tra i contribuenti ed i governanti, e creava sempre maggiori e gravi difficoltà alla finanza. Ora il tempo di quelle controversie è passato, onorevoli colleghi; ma purtroppo siamo ora noi stessi, noi di *sinistra*, *che vediamo dall' onor.* Crispi chiamati ad approvare quel fiscalismo *che, non senza frutto, combattevamo* in allora.

Ed io credo, perciò, sia debito non solo di deputato, ma di buon cittadino, quello di pregare l'on. Magliani di non mettermi nella dolorosa condizione di ripetere in questo recinto, quelle severe parole che, in consimili circostanze, abbiamo pronunziate contro i compianti Scialoja, Sella e Cambray-Digny....

Una voce. Cambray-Digny non è morto.

Seismit-Doda... Io non vorrei, no, ritornare a quei giorni. Ma se andiamo avanti di questo passo, creda l'on. Magliani, che, ad onta della stima che ho pel suo ingegno, ad onta della mia amicizia personale di quasi 40 *anni con* l'onorevole presidente del Consiglio, io *mi troverei proprio nella condizione*, o di lasciare deserto il mio stallo di deputato, o di dover parlare come ho parlato dieci, quindici, vent' anni addietro e a Firenze e in quest'Aula.

Mi vi costringevano allora le mie convinzioni, che sono pure quelle di oggi; il che a taluni può sembrare *fenomenale*.

Mi risparmi adesso l'on. Crispi questo doloroso compito; e per risparmiarmelo è d'uopo, in materia di finanza, arrestarsi su quel pendio, sul quale l'onor. Magliani, *forse per soverchia benignità* del suo carattere, si è lasciato condurre, così dai funzionari che lo circondano, come da qualche gruppo di interessi parlamentari, cui un ministro, a costo del portafoglio, deve sapere resistere.

Concludendo, ripeto, che se l'onorevole Magliani si scosterà dagli espedienti del fiscalismo, nei quali accenna troppo ad inoltrarsi, avrà allora in me un sostenitore e un amico. Oggi, gli è con vero rammarico che io debbo votare contro i suoi cosidetti provvedimenti finanziari, per le ragioni che, non affrettata sintesi e non preparato a discorrere, ho avuto l'onore di esporre alla Camera. (Bene!)

. . . .

(Dopo la replica dell'on. Crispi, presidente del Consiglio, l'onor. Seismit-Doda ebbe la parola per un fatto personale).

Seismit-Doda. (Presidente della Commissione). L'onorevole presidente del Consiglio *ha spaziato in un largo campo* di considerazioni politiche ed economiche, in cui io non ho il dovere di seguirlo. Risponderò soltanto a quanto mi riguarda personalmente. Sarò brevissimo, tanto più che

l'ora del tempo e la bella stagione

consigliano a non abusare del tempo e della pazienza dei colleghi.

L'on. Crispi disse che il suo amico Doda di quando in quando, ad ogni momento, si rivolge a lui, e cerca di dimostrare che egli manchi, dal banco dei ministri, a quei propositi ed a quelle dichiarazioni che egli soleva fare dal banco di deputato.

Me ne *stupisco* altamente, perchè questo io non ebbi ancora a dire; soltanto dissi oggi, che mi auguro il poter continuare ad essergli amico anche politicamente, come io sono personalmente; a patto che nell'amministrazione di cui ora si parla, nell'amministrazione della finanza, si segua una via diversa, da quella nella quale da qualche tempo accenna di mettersi l'onorevole Magliani. E ringraziando l'onorevole Crispi del benevolo augurio, ma poco gradito, per me, di vedermi ritornato al *posto di ministro*, io brucio oggi i miei vascelli, come si suol dire, dichiarando che in un Ministero, di cui anche l'on. Crispi facesse parte, ma in cui si proponessero dei *provvedimenti* simili a quelli che oggi si propongono, o leggi come quella sugli Istituti d'emissione, che egli ha presentato alla Camera, e anche qualche altra legge secondaria, non mi auguro *di essarci* a verun patto. Dunque del suo augurio, *di cui io ringrazio*, veda egli quale conto poco amichevole io sia costretto di fare.

Ma badi l'on. Crispi; io non dissi già, come egli afferma, che egli dovesse uscire dall'Aula, e non trovarsi al banco dei ministri, allorchè l'on. Magliani affrontava la discussione finanziaria.

Io questo dissi, che l'on. Magliani avrebbe dovuto desiderare e chiedere al presidente del Consiglio, di non trovarsi presente, quando si discuteva di sola finanza e non già di politica.

Dunque, non era all'on. Crispi che io moveva quella osservazione.

Mi stupisco poi che l'on. Crispi (e qui viene proprio il caso che io debba ricordargli il suo passato di deputato) che l'on. Crispi il quale allora era con me d'accordo nelle grandi questioni finanziarie; il quale *fu uno* dei firmatarii nel gennaio 1869 (vede che ho buona *memoria*, dopo quasi 20 anni) dell'ordine del giorno che ebbi l'onore di svolgere, alla Camera in nome della Sinistra, domandando l'abolizione del macinato, di quel macinato, della cui abolizione si compiacque egli più volte di ripetere in quest'Aula, non essere complice, perchè non si trovava presente a quel voto, mi stupisco, dico, che tutto questo egli abbia dimenticato. Nella difesa che feci di questo tema contro i nostri avversari della Camera, io diceva, nel 1869, dopo i fatti e le fucilate di Bologna e di Persiceto, che il programma di questa parte della Camera, sarebbe stato, d'allora in poi, l'abolizione del macinato. A quel programma io rimasi *fedele* per 10 anni, dopo quell'ordine del giorno da me *redatto e svolto alla Camera*, di cui uno dei firmatarii era l'on. Crispi. Ciò *premesso*, io *debbo stupirmi* che oggi *egli* affermi alla Camera come, in materia di provvedimenti finanziarii, si debba andare all'ingrosso, non si debba badare quali essi siano, perchè si votino. Bisogna accettarli tutti, egli dice, quando la finanza ha bisogno. Ma io non sono di questo avviso con Crispi. Io credo che, quando si tratta di imporre oneri ai contribuenti, bisogna vedere fino a qual punto siano tollerabili, cioè se i contribuenti possano sopportarli: e fra un onere e l'altro scegliere quello che meno possa gravare alle loro spalle.

Questo, secondo me, è un serio *argomento che va studiato, in materia di* finanza, ma che purtroppo è trascurato, e gli attuali provvedimenti lo provano. Io non ho mai combattute le *spese per l'esercito, o per la marina*. Io convengo pienamente che bisogna avere un esercito *forte*, rispettato, agguerrito, che imponga ai nostri vicini. Ma ho parlato dell'amministrazione della guerra come di quella di tutti i Ministeri, affermando che può essere meglio curata, e vi si possono fare delle economie; perchè le piccole economie; racimolate in ogni Ministero, formano le economie grosse, o per lo meno persuadono il paese che la Camera e il Governo si mettono sulla via dell'economie, e allora le imposte si rendono più tollerabili.

In quanto agli *omnibus* che mi rinfaccia di aver ricordati, pensi l'onorevole *Crispi* che di questi *omnibus* fu padre, non putativo, ma reale, anche l'*onorevole Magliani*, *sotto* l'amministrazione Depretis. E se allora si diceva che con un solo articolo si approvavano leggi diverse, dividere ora le leggi in tanti articoli, con una sola legge, come si fa con questi cinque provvedimenti, è la stessa cosa; se non è zuppa, è pane bagnato. Perchè quando mi si dice che si debba approvare con sola palla bianca, o respingere con una nera, il ripristino della tassa sul sale raffinato di Volterra, e insieme la sopratassa di successione, domando io quale legame si scorga fra questi due provvedimenti. E fra l'aumento del dazio sul grano e il bollo delle cambiali, qual è la connessione.

L'applicazione degli omnibus, allora, aveva questo risultato, od almeno questo *programma*.

Si diceva: occorrono 70, ovvero 80 milioni.

Eccovi questi milioni, mediante i tali e tali provvedimenti. Così il disavanzo è colmato.

Ma oggi l'onorevole Magliani afferma che, anche votati questi provvedimenti, occorreranno almeno altri trenta milioni.

Presidente. Ma questo non è fatto personale.

Seismit Doda. (Presidente della Commissione). *Scusi*, onorevole presidente, difendo la mia tesi: essere questo un *omnibus*, come gli altri, e di peggiorata edizione.

L'*onorevole ministro ha detto oggi*, che, votati anche questi provvedimenti, occorreranno 30 e più milioni, di cui si parlerà nell'*assestamento* del bilancio.

Con questi provvedimenti non si copre dunque tutto il disavanzo. Ed allora perchè volete *forzare le coscienze* dei deputati a votare quello che non accetterebbero, ovvero a respingere quello che accetterebbero?

Non credo che l'onorevole Crispi abbia voluto alludere a me, che incidentalmente ho citato la tariffa generale e le tristi condizioni fatte al paese dalla rottura di commercio con la Francia, nelle vivaci parole con cui ha suggerito alla Camera, in tono quasi imperativo di non parlare di questa questione.

Perchè non dobbiamo parlarne?

Non sono del suo avviso, che nuoccia al prestigio di una grande assemblea trattare gli interessi nazionali in pubblico.

Ma il corruccio che in lui desta il rinnovellarsi della noiosa questione mi fa rammentare quell' immortale tragedia di Shakespeare, nella *quale lady* Macbeth si lagna di non trovare il modo *di cancellare una piccola macchia di* sangue dalla candida mano, ed esclama che nemmeno le acque di tutto l'oceano la laverebbero.

Havvi un ricordo di dolore per lui in tale questione, io ne convengo.

Se andassimo a fondo nella indagine, e se mettesse conto di fare un'inchiesta, parlamentare, si vedrebbe che del torto ve ne fu da parte nostra, e ve ne fu anche dopo venuta la nuova amministrazione, che l'onorevole Crispi presiede. Di questo sono persuasissimo.

Ma poichè egli desidera che della crucciosa questione non si parli, io rinunzio a discutere della imputabilità, concludendo soltanto a questo: che l'onorevole Crispi deve fare ogni sforzo, insieme all'onorevole ministro delle finanze, per vedere di rimediare alle gravi conseguenze di qualche suo *errore, cui non è impossibile riparare*.

Nella successiva *tornata* del 30 giugno la legge per questi « provvedimenti finanziari » *venne* approvata a scrutinio segreto; ma, di fronte a 145 voti favorevoli, ebbe 80 voti contrari.

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respons.*